Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2697
BRAIDENSE
MILANO

2697

1675

LE GARE
DEGLI DEI

LE GARE DEGLI DEI

Introduzione

A' vn Ballo da rappreſentarſi la ſera vltima di Carnouale.

ALLE NOBILISSIME DAME

Ed al'Eroica Immortal Grandezza della Generoſa

NOBILTA' DI VENEZIA

Nel famoſo Teatro Vendramino à S. Saluatore l'anno 1675.

Al ſolleuarſi della Tenda ſi vede vna gran Ma-
china celeſte con Gioue, Giunone, Saturno,
Marte, Venere, Pluto, Cintia, ed
altre Deità.

Indi arriua Apollo ſoura il ſuo maeſtoſo carro ti-
rato da quattro Caualli.

Sotto poi della gran Machina giace il Mare, ſu-
l'onde del quale compariſce Nettuno ſoura vna
conchiglia, condotto da Caualli Marini, e Teti
ſoura vago Delfino ambi accompagnati dà
Glauci, e Tritoni e d'altre Deità del Mare.

Gio. ORche ſcriue il Deſtin ne'faſti eterni
Cõ ſua pẽna īmortal, come diffeſo
Habbiam l'Olimpo, e in vn diuiſo il Mõdo,
Al mi' aſpetto giocondo,
Nonſenz'altro miſtero,

Voi conuocai sù l'Etra, amici Numi:
Fuor de' proprj costumi,
Vuò, che appreſtiate con oſſequj immenſi,
Al'Adriache Grandezze i voſtri 'ncenſi.

Quante ſtelle fia, che ſplendano
Sù nel Ciel propizie à voi,
Tante grazie vi ſi rendano,
Belle Dame, Illuſtri Eroi;
Sei Tifei vinti ſon reſi
Dal voſtro ciglio à fulminarli appreſi.

Net. Quel Dio, che à cenni del Leon, c'hà l'ali,
Soura il Mondo del' acque
A la Donna del Mar bacia le piante,
Al voſtr'almo ſembiante,
Fulgid' Aſtri di Gloria, ecco s'inchina;
Se l'inclita Reina (chiome
AL GRAN DVCE SAGREDO ornò le
Del meritato fregio
Vnico, vanto vnico onor del Regno,
D'alto fauor, d'alta letizia 'n ſegno
Vuò, che del Mare ogni profondo ſpeco
A' miei ſenſi deuoti alterni vn'eco.

Onde

Onde placide, che danzate,
Al bel ſuon de' molli argenti,
Mentre limpide il piè girate,
Paleſate
I miei contenti,
Oggi appunto vnir mi piacque
Al giubilo del core il brio de l'acque.

Tet. Sì sì, dolce mio ſpoſo, à tanti onori
Feſteggi più d'ogniuno
E Tetide, e Nettuno,
Mentr'è noſtra ventura
Ch'ergano à queſta Reggia, e mura, e valli
Mobili ſmalti, e fluidi criſtalli.

Zeffiretti
Placidetti,
Che increſpate l'onde chiare,
Accennate,
Paleſate
Le mie gioie à tutto il Mare.

Ap. Sù lucida quadriga,
Rallentando ai deſtrier briglie di croco,
Tolto ai ſentieri vſati, ecco che giunge,

O Soli d'Adria, ad inchinarui 'l Sole:
Sò, che l'Eterea mole
Al folgorar de' voſtri lumi ardenti
Più ch'ai baleni miei ſplende, ed auampa.
Ma ſe del Giorno l'infocata lampa
Poteſſe à voſtri cenni
Vnqua vantarſi degna eſſecutrice,
Baſta dirmi così comanda, e vuole
Chi può al ſuo ciglio far ſoggetto il Sole.

Se l'Alba v'infiora
Di gigli 'l ben ſen,
Se pinge l'Aurora
Di roſe
Amoroſe
Il volto ſeren,
S'anch'io d'oro il crin v'adorno.
Perche belle vi rende, e bello il Giorno

D'vn'occhio, che ſplende,
S'eguàl'è l'ardor,
Vn ciglio, che accende,
Se luce
produce
Con pari ſplendor,

In portar fulgid'imago,
Perche à voi ſi ſomiglia il Sol'è vago.

Giu. Quella, che in mezo ai turbini riſiede
Soura l'ale d'vn Nembo
Più, che nel ſoglio del ſuo gran Tonante,
Supplice, & adorante
Di sì fulgide Stelle
Depon lo ſcettro al riuerito aſpetto,
Deh non le ſia 'nterdetto
Ch'or apprenda sù lucidi ſoggiorni
Dal voſtro volto à ſerenar' i giorni.

Geloſo vapore
Pur troppo conteſe
La luce al mio Sol,
Or fatto paleſe
Che intero è l'ardore,
Dò pace al mio duol,
E ormai sù l'Etra ſuelo
Il ſeren dela mente, e quel del Cielo.

Se nube importuna
Di crudo ſoſpetto
Mie gioie oſcurò,

Con nuouo diletto
Più lieta fortuna
Il ſen mi beò;
E gia fugo dal Polo
I turbini del'Aria, e quei del duolo.

Ven. Al voſtro dolce Impero,
Belle Diue del'Adria,
Ancor col ſuo ſoggetta gli altrui cori
La Donna dele Grazie, e de gli Amori.

S'vna fulgida *Cocchiglia*
Mi diè culla in mezo al Mare,
Orche ſimil marauiglia
Ne i bei lidi voſtri appare
Le mie Grazie fide ancelle
Sù *Queſta* à voi daran gioie più belle

Cint. A sì nobili gare
Ancor Cintia ſi deſta, ò Diue altere;
E più del'altre sfere,
Per erger trono à lor Grandezze è 'ntento
Del ſuo bel Ciel l'immacolatoargento.

Plut. E ancor'il Rè del'Ombre
Pria, che diſcenda à i ſempiterni orrori,
O bel-

O belle, ſi conduce
In sì begli occhi à vagheggiar la luce.

Cint. Se in bende candide
Con l'altre Stelle
Fulgide, e belle
Danzo nel Ciel,
E d'ombre gelide
Frà cheti orrori
Co'miei ſplendori
Diſperdo il vel,
I rai, che prendo
Più che dal ſol dai voſtri lumi attendo.

Plu. Se rimiro
Que' begli occhi di zaffiro,
Que' bei labri di rubino
Porporino,
E del crine i lucid' ori
Non han ricchezze egual'i miei teſori.

Mar. E'l Dio delle Battaglie,
Che le voſtre grand'alme,
Incliti Eroi, à grand'impreſe accende,
Per sì belle vicende
Non

Non fia, che ſuegli i generoſi ſpirti,
E al memorar de' trionfali allori
Corra a le palme, ed abbãdoni i mirti?

Del mio Cielo, Aſtri guerrieri,
Perdonate al voſtro Nume,
Se'l vedeſte in molli piume
Ceder l'armi à ignudi Arcieri:
Mà ſe Amore
Non hà core,
Che à Virtù ſi pongá auante
Io ſon Guerriero, e più nõ ſono Amante.

Sat. Cinto di ſerpi intorno al crine antico,
Depoſto ogni veleno,
Si moſtra al voſtro aſpetto il Rè degli anni,
Mai non ponno i ſuoi danni
Soura del voſtro Impero, e ſe diuiſo
Hanno vn Mondo gli Dei, non han poſſanza
Pari al voſtro valor, Gioui terreni,
Per ritener, per riſerbar'intera
La Maeſtà, la Dignità primiera.

D'ogni Polo i fermi cardini
Incoſtanti, Vacil-

Vacillanti
Soura l'Etera vedrò,
Pria, che il Dio, che aggira i ſecoli
Volga il dente
Suo'nclemente
Al Dominio, che adorò:
Nò non può
Atterrar LEON Fatale, (ALE
Se più del Tempo ancora eterne hà L'-

Giou. O voi, che in tãte Stelle
Riſplendete nel Ciel con luce errante,
Voi, che frà l'Acque, e voi, che in ſeno al'Om-
De' miſeri Mortali vdite i voti, (bre,
Godo, ch'al'Adria ignoti
Più non ſian voſtri oſſequj, hor ſol vi reſta,
Che l'Idee più ſublimi
Entro corporeo velo
Dagli aerei criſtalli
Scendano liete à concertarſi ãi balli,
La Bellezza,
La Grandezza,
Il Valor', e la Virtù
Feſteggino,
Brilino, danzino sù!

E formino à miei detti Eco gioconda
L'Abiſſo, il Ciel, l'Aria, la Terra, e l'Onda.

Quì ſcendono dalla gran Machina diſtinte in quattro ſquadriglie l'Idee della Bellezza, della Grandezza, del Valore, e della Virtù, e nel mezo del Teatro formano un Ballo.

IL FINE.